



Ada Manfreda

“Vissi d’arte, vissi d’amore...”

È il 16 settembre 2007: trent’anni fa moriva Maria Callas. Non sono una fan della cantante greca, tuttavia non riesce a lasciarmi indifferente questa ricorrenza: mi suscita molti pensieri e molti ricordi. E’ che l’ho potuta ascoltare ed apprezzare in alcune sue esecuzioni, su cd-audio, ed è stata un’esperienza d’ascolto bellissima, tanto più che ho una passione per l’Opera, per cui sentir realizzare dei brani già straordinari, in un modo così straordinario da questa donna, mi ha segnata molto. Da semplice fruitrice appassionata posso dire che le interpretazioni della Callas sono ‘anima’, espressa ad ogni parola, ad ogni respiro. E quando c’è anima, anche la tua anima non può che convibrare all’unisono. Lei ti prende e ti trascina con sé; sei totalmente dentro, come lei, immersa dentro la musica, parte di essa.

Di lei Luchino Visconti disse: “Si sa bene che il melodramma richiede una specie di dilatazione dei gesti, degli atteggiamenti. Con la Callas si può arrivare a tutto ciò con molta facilità, perché lei vi è portata, però con un controllo, con una finezza, con un gusto straordinari...al contrario di molti altri cantanti per i quali il cantare un’opera è una cosa definita da tre o quattro gesti di maniera, che ripetono per tutto il corso dello spettacolo”.

La passione per l’Opera me l’ha trasmessa mio padre.

Pensare a lei in questo giorno è un po’ pensare a me stessa, alla mia infanzia. Per questo forse sento di dover pensare a questa donna, a Maria Callas, alle sue

interpretazioni: risento tanti motivi musicali, tante arie, che provengono dai suoi cd-audio, ma anche da lontano...

Mi vedo bambina, in piedi al fianco di mio padre, nella piazza del paese, ad ascoltare la banda che suona delle cose meravigliose. Mio padre, uomo schivo e taciturno, ascoltava rapito: seguiva i motivi canticchiandoli con la voce di dentro; li conosceva tutti; sapeva le storie che quelle musiche raccontavano. Ho visto mio padre così preso ed entusiasta per pochissime altre cose; era un amante della banda, ma soprattutto di quelle musiche che ascoltava da sempre, nelle feste.

Poi quando tornavamo a casa dalla festa alcune storie dette da quelle musiche lui me le raccontava: della principessa Turandot; della povera Butterfly abbandonata dall’ufficiale americano Pinkerton; della Tosca che si butta da Castel Sant’Angelo nel Tevere per la morte del suo amato Mario; della Traviata... di cui non mi raccontò mai molto... Qualche volta mi aveva nominato Maria Callas come una grande cantante lirica. Sono le sue protagoniste, donne che lei ha fatto esistere decine e decine di volte, emozionando. E’ stata Violetta per ben 63 volte; più di trenta volte è stata Tosca... e poi ha inciso una Carmen superba, quantunque – purtroppo – mai eseguita in pubblico.

Quelle musiche, belle, bellissime, che allora non sapevo cosa fossero, le sentivo solo quando c’era la banda, e qualche anno dopo, ero ragazzina, quando raramente vi era qualche messa in onda alla Tv, perché



non avevamo in casa registrazioni, cassette – allora c'erano le cassette – per ascoltarle e riascoltarle ogni volta che si voleva. Ricordo la fame con cui ad ogni nuova festa ascoltavo la musica della banda, l'ansia di immagazzinare quanti più motivi possibile, il desiderio urgente di assorbirli come una spugna, per poi farli rilasciare dalla mia mente via via che ne avessi bisogno, i giorni seguenti e quelli dopo e dopo ancora, sempre, ogni volta che volevo, poterli riascoltare continuamente in attesa della nuova festa e della nuova banda. Ricordo anche la meraviglia delle prime volte che vidi la Tosca in Tv: ascoltavo i suoni che provenivano dallo schermo e contemporaneamente nella mia testa andavano quelli memorizzati, incisi nel mio 'nastro' interiore; erano le stesse ma erano diverse; era come se quelle fatte dalla banda fossero abbozzate, a dare un po' il senso, i contorni principali, le macchie di colori dominanti. Le musiche trasmesse dalla Tv erano piene di particolari, nette, ricche, con tante sfumature e linee dettagliate. E poi avevano le parole...

Afferravo qualche nome, qualche parola, ma non riuscivo a ricostruire tutte le frasi di quei canti straordinari...

Guardavo-ascoltavo le musiche in Tv con



mio padre: eravamo gli unici due della famiglia che se ne stavano a guardarle; ricordo che venivano trasmesse la sera molto tardi, oppure nei caldi pomeriggi estivi (a mo' di 'tappa buchi').

Che peccato!

Così un po' con la banda e un po' con la tv ho memorizzato tanti passi, di opere

diverse, con qualche brandello di parole e poi dei 'na na na' che riempivano i buchi, ma che seguivano la melodia dei canti... per anni ho ascoltato a memoria Tosca, Carmen, Traviata, Norma ed tante altre di cui non conoscevo neanche il titolo, di cui non sapevo chi fosse l'autore e cosa narrassero. Di cui non avrei saputo raccontare, dire, snocciolare informazioni, ma di cui sapevo tutti i 'na na na' principali: "sai quanto mi piace quella che fa ...'na na na' e poi ancora 'na na na'..."

In questi ultimi anni, un po' per caso e un po' per volontà, comincio a costruire una raccolta di cd-audio, di un po' di quei 'na na na' che ho nella mente. Ricongiungere i miei 'na na na', questi miei appunti musicali mentali, con la musica vera e propria è un'esperienza meravigliosa. E poi ci sono i libretti, posso conoscere tutte le parole...

L'Opera è straordinaria, un concentrato di energie che ti rivoltano.

L'Opera è l'immagine di mio padre che, trincerato nella sua timidezza e riservatezza, riusciva però ad abbandonarsi di tanto in tanto a canticchiare qualche passo d'Opera. Un miracolo!

La voce di Maria Callas dona – a mio avviso – il giusto peso a queste dimensioni percettivo-emozionali, di cui tutta la musica deve essere sempre interlocutrice privilegiata.

*"Vissi d'arte, vissi d'amore
Non feci mai male ad anima viva.
Con man furtiva
Quante miserie conobbi, aiutai.
Sempre con fe' sincera
La mia preghiera
Ai santi tabernacoli sali
Sempre con fe' sincera
Diedi fiori agli altar.
Nell'ora del dolore
Perché, perché Signore
Perché me ne rimunerai così.*

*Diedi gioielli
Della madonna al manto
E diedi il canto
Agli astri, al ciel,
che ne ridean più belli.
Nell'ora del dolor
Perché, perché, Signor
Perché me ne rimunerai così".*

(Puccini, Tosca)



Lo ha cantato splendidamente decine di volte Maria Callas.

Molti anni prima del suo tragico epilogo di quel 16 settembre 1977. Questi versi hanno parlato con la sua voce in tutto il mondo ed è impressionante come ciò appaia, a posteriori, quasi un suo sfogo autobiografico, per un destino che effettivamente avrebbe previsto per lei ore di dolore, di solitudine, amara ricompensa di una vita d'arte.

Visse d'arte davvero Maria Callas, nel senso che nelle sue interpretazioni mise tutta la sua vita, senza riserve, facendo rimanere molto poco alla sua vita fuori dal melodramma, una vita in fondo triste e disperata. Quasi che il suo habitat fosse il canto e le storie delle protagoniste dei melodrammi interpretati, mentre al di fuori di essi, la Divina risultava un essere fragile, impacciato, fuori 'contesto'.

Le biografie sulla Callas raccontano questa divaricazione, emerge una donna che personalmente quasi stento a ricondurre alla stessa donna che canta "Quand je vous amerai?", con tono sprezzante, fiero. La Callas-Carmen è donna libera, coraggiosa, irridente, energica, sottilmente ironica, beffarda e passionale. "L'amour est

un oiseau rebelle" lei canta, e la sua voce è veramente quella di un *oiseau*, che si libra con eleganza, volteggiando con naturalezza, mentre danza con la voce la Seguedilla, mimetizzandosi praticamente con le note della musica.

L'Opera è poderosa, ti cattura e se non sei attento ti cattura completamente, facendoti scambiare continuamente realtà e fantasia, facendoti andare altrove ... e poi ti accompagna sempre; una volta che l'hai interiorizzata, sottolinea i tuoi momenti, le tue emozioni.

La Callas canta e vive.

"Je chante pour moi-même, je chante pour moi-même" dichiara con orgoglio in faccia a José ne *La chanson bohème* di Carmen.

Quando la Callas non canta più, muore.



Maria Callas (nome di battesimo: Maria Anna Cecilia Sofia Kalogeropoulos) nasce a New York da genitori greci il 2 dicembre del 1923. Nel 1937 partecipa ad un concorso per dilettanti alla Mutual Radio di New York. Nel mese di giugno ritorna in Grecia, in quanto la madre si è separata dal padre, il quale rimane invece a New York. Studia la Conservatorio di Atene e nel 1938, a 14 anni e mezzo, debutta al Teatro Olimpia di Atene con la *Cavalleria Rusticana*. Nel 1939 la Callas prende lezioni di canto dal soprano Elvira de Hidalgo. Nell'agosto del 1947 arriva in Italia e debutta con la *Gioconda* all'Arena di Verona; qualche mese dopo si esibisce a Venezia nel *Tristano e Isotta*. Nel 1948 si impone all'attenzione del pubblico e della critica con la *Norma*, al Comunale di Firenze, diretta da Tullio Serafin. Si sposa con Giambattista Meneghini nel 1949. Il debutto alla Scala di Milano avviene nel 1950, nell'*Aida*. Dal 1951 al 1955 si succedono i trionfi sempre alla Scala con *Vespri Siciliani*, *Norma*, e la mitica interpretazione della *Traviata*, con la regia di Luchino Visconti. Nel 1956 raccoglie successi al Metropolitan di New York con *Norma*, *Tosca* e *Lucia di Lammermoor*. Alla Scala si esibisce le ultime volte nel 1961-62. Nel 1969 ha l'esperienza di attrice nel film di Pier Paolo Pasolini, *Medea*. L'ultima apparizione in pubblico si ha nel 1975 al fianco del tenore Giuseppe Di Stefano, in un concerto a Seul (Corea). Muore a Parigi il 16 settembre del 1977. Le sue ceneri sono state disperse nel Mar Egeo.